

La festa del miracolo a Milano

Venerdì 30 dicembre, nel Santuario di S. Maria dei Miracoli presso San Celso a Milano, in corso Italia 37, si celebra la «Festa del miracolo», nell'anniversario dell'evento prodigioso del 30 dicembre 1485. Durante il tempo di peste, quel giorno, alle ore 11, durante la S. Messa celebrata dal sacerdote Giovanni Pietro Porro, al momento della S. Comunione, come documentano le attestazioni conservate nell'archivio parrocchiale, la Madonna con in braccio il Bambino scostava il velo da cui era ricoperta e, fissando ad uno ad uno i fedeli con tenerezza materna, tese le braccia presentando Gesù. Da quel giorno la peste cominciò a cessare. In ringraziamento, i cittadini di Milano vollero edificare il maestoso tempio che oggi ammiriamo ed è continua meta di quanti cercano il Signore e invocano l'intercessione di Maria.

Nel giorno della festa si ricorda inoltre l'anniversario della consacrazione del Santuario, compiuta il 30 dicembre 1932 dal Beato Cardinale Ildelfonso Schuster. Il Santuario è conosciuto anche come la «Chiesa degli sposi». Infatti, gli sposi, dopo il matrimonio celebrato nella propria parrocchia, venivano - e ancora vengono - a offrire alla Vergine il bouquet e a ricevere la benedizione. E proprio in quanto «Chiesa degli sposi», la «Festa del miracolo» quest'anno assume un particolare significato in vista del VII Incontro mondiale delle famiglie che sta mobilitando tutta la Diocesi.

Il programma prevede il triduo di preparazione da martedì 27 con la preghiera delle Lodi alle 8.45 e la S. Messa alle ore 9 e poi il S. Rosario meditato alle 17.30 e la S. Messa alle 18. Verrà esposto il «Velo del Miracolo» che coprirà il dipinto.

Il momento centrale della giornata del 30 dicembre sarà la S. Messa solenne alle ore 11 presieduta dall'Arcivescovo emerito, cardinale Dionigi Tettamanzi. Nel pomeriggio alle 15.30 visita guidata gratuita al complesso monumentale del Santuario; sarà possibile ammirare la restaurata volta della navata centrale, riportata al suo antico splendore.

MILANO SETTE

Sabato 24 dicembre 2011

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Recanate 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it



oggi e domani

Le celebrazioni con l'Arcivescovo

L'Arcivescovo di Milano, cardinale Angelo Scola, oggi alle ore 15, a Milano presso il carcere di San Vittore, sarà in visita e presiederà una celebrazione eucaristica. La Veglia con la celebrazione della S. Messa di Mezzanotte in Duomo inizierà alle ore 23.30. Domani, alle ore 11, in Duomo il Cardinale presiederà il Pontificale nella solennità del Natale del Signore. Dirette dal Duomo su www.chiesadimilano.it, Telenova (canale 14), Telenova News (canale 664), Radio Marconi e Radio Mater della Messa di Mezzanotte 24 dicembre, dalle 22.45 all'1.30 e del Pontificale di Natale (25 dicembre, dalle 10.45 alle 12.30), tranne Radio Marconi che mancherà in onda l'omelia integrale alle 19 del 27 dicembre.

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it; email: speciali@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

La Sacra Scrittura nella solenne liturgia del 25 dicembre

Ne Nata e di Gesù rifuge a gloria di Dio

DI LUIGI NASON

L'annuncio profetico, proclamato nella celebrazione del Natale del Signore, allarga i propri orizzonti dalla liberazione delle terre del Nord di Israele, occupate dai pagani, all'instaurazione di un regno di pace universale, associato alla figura di un bambino, incontrato con l'attribuzione di quattro titoli grandiosi: le prospettive che evocano l'instaurazione di una pace cosmica trascendono ogni dimensione di un futuro vicino (Is 8,23-9,6).

L'intenzione di Dio è chiara: Egli interviene nella storia di Israele e, mediante Israele, nella storia dell'umanità per indicare la strada che conduce alla pace. Ma la pace è un dono da accogliere con l'impegno a trasformare gli strumenti di guerra in strumenti di lavoro, quindi di relazioni umane. I women e le falci, propri del mondo agricolo, evocano la fatica rispettosa, necessaria perché la terra produca frutti da condividere con altri (Is 2,1-5). I riferimenti al libro di Isaia sono assai abbondanti nel Nuovo Testamento: essi rivelano l'impegno della prima comunità cristiana a scavalcare nelle Scritture per scoprire il senso di ciò che è stato scritto alla luce di un nuovo evento e nel contempo, interpretare un evento nuovo alla luce della Parola attestata nelle Scritture. Il riferimento al già e al non ancora è presente anche nel-

la tradizione ebraica che, guardando al futuro, distingue tra i giorni del messia e il mondo che viene.

Nell'attesa del mondo futuro, vista nella speranza dei tempi messianici o nella consapevolezza dei tempi messianici già iniziati, ripetutamente ebrei e cristiani sono chiamati a camminare insieme, guidati dalla Parola di Dio, per costruire sentieri di pace: alla scuola delle Scritture e, per i cristiani, della loro interpretazione autorevole fatta da Gesù. La prima comunità cristiana, con marcata ironia, sottolinea il contrasto tra Cesare Augusto, che vuole contare gli abitanti di tutto l'impero, per far risalire il suo dominio universale, e un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia perché non c'era luogo più adatto per collocarlo (Lc 2,1-14). Non Cesare Augusto, ma Gesù, figlio di Maria, reca all'umanità la salvezza che non è frutto di strategie umane, ma un dono che viene dall'alto dei cieli. Gesù, nella sinagoga di Nazareth, interpreta, alla luce di un testo di Isaia, la sua missione: portare ai poveri il lieto annuncio, proclamando la liberazione degli oppressi e l'anno di gra-



zia del Signore (Lc 4,16-21).

Nella venuta di Gesù l'autore della lettera agli Ebrei vede la continuità dell'iniziativa di Dio realizzata in un modo che supera ogni attesa umana: Gesù, infatti, è il Figlio, colui che irradia nelle tenebre del mondo la gloria di Dio stesso (Eb 1,1-5). Nelle Scritture la gloria è la rivelazione della presenza dell'invisibile Dio e del suo agire nella storia. Nella vita di Gesù si manifesta e si rende presente il mistero di Dio: il Verbo si è fatto carne e noi abbiamo visto la sua gloria. Perciò, a conclusione dell'inno con cui si apre il suo vangelo, Giovanni presenta Gesù, il Verbo fatto carne come colui che con la sua vita e, soprattutto, con la sua Pasqua, narra il mistero di Dio stesso, comunicando agli uomini la pienezza di vita che Lui solo può donare (Gv 1,1-18).

La figura di Maria, icona di ogni discepolo di Gesù, ci conduce a contemplare il mistero dell'incarnazione. Ella costituisce la memoria degli eventi vissuti e li interpreta alla luce delle Scritture per scoprire in essi la trama del disegno di Dio (Lc 2,15-21).



«Natività» del maestro Alessandro Nastasio. Buon Natale dalla redazione di «Milano Sette»

Scola: dalla grazia alla vita cristiana

Nella sesta domenica d'Avvento l'Arcivescovo di Milano ha concluso il suo ciclo di predicazione sul tema «La vicinanza del Mistero». Nella Messa in Duomo di domenica scorsa, a cui hanno preso parte diverse migliaia di fedeli, l'omelia del cardinale Angelo Scola si è sviluppata a partire dalle parole dell'Angelo a Maria: «Nulla è impossibile a Dio». Pubblichiamo il testo integrale.

DI ANGELO SCOLA *

1 Oggi la Chiesa ambrosiana, facendoci meditare sulla divina maternità della Beata Vergine Maria, rende più intensa la nostra attesa del Santo Natale ormai imminente. Il brano del Vangelo di Luca narra l'evento spartiacque della storia: l'annuncio dell'incarnazione del Figlio di Dio è infatti il varco che il Padre celeste ha aperto alla libertà umana verso il suo Disegno (Mistero). Lo conferma il n. 484 del Catechismo della Chiesa Cattolica, «l'Annunciazione a Maria inaugura la "pienezza del tempo" (Gal 4,4)», cioè il compimento delle promesse e delle preparazioni. Maria è chiamata a concepire colui nel quale abiterà «corporalmente tutta la pienezza della divinità» (Col 2,9). Tutto il mondo divino e tutto il mondo creato, vale a dire tutto l'essere, è ricapitolato (sintetizzato) in Cristo risorto. La venuta del Signore è prefigurata dalla Prima Lettura. Il brano del Libro del profeta Isaia annuncia, con ritmo marziale e gioioso, l'ingresso trionfale del salvatore in Gerusalemme: «Passate, passate per le porte, sgombrate la via al popolo, spianate, spianate la strada, liberatela dalle pietre, innalzate un vessillo per i popoli. Ecco ciò che il Signore fa sentire all'estremità della terra: «Dite alla figlia di Sion: Ecco, arriva il tuo salvatore»» (Prima

Letture, Is 62,10-11).

2 Nell'imminenza del Santo Natale la liturgia esulta e ci esorta alla letizia: «Rallegrati popolo santo, viene il tuo salvatore», canta il Salmo responsoriale. Ad esso fa eco anche il primo saluto dell'Angelo a Maria: «Rallegrati» (Vangelo, Lc 1,28). E san Paolo insiste: «Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti... Il Signore è vicino» (Epistola, Fil 4,4-5). Non si tratta però, di una gioia precaria come i nostri stati d'animo. Né costruita con le nostre mani, come ci ha ricordato domenica scorsa il Papa all'Angelus. Ma di «un dono, [l'uno scambio di doni] (Alla Comunione) che nasce dall'incontro con la persona viva di Gesù, dal fargli spazio in noi» (Benedetto XVI, Angelus, 11 dicembre 2011). La gioia indistruttibile dei sapersi definitivamente amati: «Tu sarai chiamata Ricercata, Città non abbandonata» (Prima Lettura, Is 62,12), e custoditi: «e la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù» (Epistola, Fil 4,7), perché «nulla è impossibile a Dio» (Vangelo, Lc 1,37). Una gioia che non ha bisogno di censurare il dolore e la drammaticità dell'umana esistenza (cf. Prima Lettura, Is 63,1-2), come ci richiama la scena in rosso violento (vino/sangue) descritta da Isaia negli ultimi versetti del passaggio ascoltato: «Chi è costui che viene da Edom, da Bozra con le vesti tinte di rosso? Perché è rossa la tua veste?» (Prima Lettura, Is 63,1-2).

3 Dell'inevitabile dramma della libertà è tutta tramata la scena dell'Annunciazione presentata da San Luca. Con essa dobbiamo immedesimarci, qui ed ora, evitando un ascolto scontato e perciò sterile. Ogni dettaglio è



Il cardinale Angelo Scola in Duomo

significativo e «spaziante» la nostra misura, a partire dal luogo in cui avviene: l'Angelo fu mandato «in una città della Galilea, chiamata Nazareth» (Vangelo, Lc 1,26) un villaggio piccolo (cf. Gv 1,46) alla periferia del mondo che conta, vicino alla bella città greco-romana di Sipporis. La protagonista è una giovane donna, Maria, «promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe» (Lc 1,27). «Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te» (Lc 1,28): piena di grazia, nel testo greco, è un participio passato passivo e andrebbe tradotto con «riempita di grazia». Con un nuovo appellativo («riempita di grazia», «trasformata dalla grazia») l'Angelo si rivolge a Maria. Il nome, nella mentalità

semitica, indica la missione. Così egli le schiude davanti un compito. E Maria vuol capire: «Ella fu molto turbata si domandava che senso avesse un saluto come questo» (Lc 1,29). Tutta l'ampiezza e il fascino dell'umano conoscere sono qui messi in campo. In una società come la nostra in cui espressioni come «libertà di giudizio» o «spirito critico» sono quasi luoghi comuni purtroppo usati che rischiano di venire seppelliti dal nominalismo, guardare alle mosse di questa giovane donna, oltre che fidarsi il gusto di una boccata di aria pura, ci indica un cammino realistico per la vita quotidiana. Le tre mosse della libertà di Maria - la domanda sul senso («Si chiedeva che senso avesse tale saluto», Lc 1,29), la domanda

sulla fattibilità («Come avverrà questo?», Lc 1,34) e finalmente l'adesione piena e convinta («avvenna per me secondo la tua parola», Lc 1,38) - dicono una personalità matura e responsabile, veramente dotata di spirito critico. Maria è un paradigma, un modello più che mai efficace per noi uomini post-moderni. È questo genere di libertà che spesso ci manca, ad essere chiamato in causa nell'attuale momento di crisi. La nostra libertà epocale, nel travaglio dell'inizio del Terzo millennio entro cui affrontare la grave crisi economico-finanziaria. Il domani avrà un volto nuovo se rifletterà la speranza di oggi, il cui soggetto proprio può essere solo una libertà creativa come quella della Madonna. La fisionomia di questo tipo umano, di questo stile di vita ormai improcrastinabile, è esplicitata nell'Epistola: «Quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è qualche virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri» (Epistola, Fil 4,8). Paolo si ispira alla filosofia stoica dell'epoca, ma il suo invito assume ben altro peso perché incita i cristiani di Filippi ad imitarlo («Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetelo in pratica», Fil 4,9). L'urge, ci urge, a metterci in gioco in prima persona come seguaci di Cristo e come membri della famiglia umana. Non basta parlare di valori, è necessario «fare e far fare» esperienza di valori. In questa prospettiva integrale spalancata dal cristianesimo, religione dell'incarnazione, i cristiani sono chiamati ad essere cittadini del mondo. Anzi - come scrive Péguy - essi «sono eredi degli antichi civici, universalmente, eternamente civici». Il Vangelo di

oggi documenta quindi il fondamento della nostra speranza affidabile: alla totale iniziativa di Dio corrisponde la totale libertà della Vergine. Questo è il segreto della vita cristiana: 100% grazia e 100% libertà. La nostra libertà ha sempre una forma «mariana». Lo documenta un poeta inglese della seconda metà dell'800, Gerard Manley Hopkins. Convertitosi al cattolicesimo anche grazie alla testimonianza di Beato Newman e con una vita molto tormentata, scrisse una poesia che intitolò, con un'intuizione fulminante, alla Vergine paragonata all'aria che respiriamo. In essa si legge: «Aria selvaggia, aria che è al mondo madre/ che m'abbraccia da ogni dove.../colui che non solo/ rese all'infinità di Dio diminuita ad infanzia/ il benvenuto in grembo e in seno/ nascita, latte e tutto il resto/ ma diede vita ad ogni nuova grazia/ che ora giunge alla nostra stirpe». Il popolo cristiano ha sempre avuto chiara coscienza della potente intercessione di Maria Santissima. In questa settimana che ci separa dal Natale recuperiamo la bella tradizione di scandire il tempo della nostra giornata - mattina, mezzogiorno e sera - con la preghiera dell'Angelus. Impegniamoci inoltre, entro il Tempo di Natale, a compiere di persona quello atto di reale condivisione del bisogno altrui. La Cappella canterà allo Spezzare del pane - l'Angelus assicura il cuore della Vergine». Questa Eucaristia assicuri il nostro cuore nel quotidiano impegno della nostra libertà. Amen

*Arcivescovo di Milano

